

LE RIFORME

In fila in 100 mila per lavorare al Recovery plan La carica delle donne

Solo per il bando di 8 mila funzionari dell'Ufficio del processo fanno domanda in 66 mila: due su tre sono candidate

di **Federico Fubini**

Il Recovery si sta rivelando, fino a questo momento, il piano delle donne. E il piano di chi cerca una seconda occasione nella vita. O un riscatto nel territorio dove è nato e cresciuto e dal quale non vorrebbe emigrare.

Ora che ci sono i risultati delle candidature ai primi veri bandi per assunzioni in posti di lavoro che riguardano la realizzazione dei progetti, dalla lista dei centomila che si sono già presentati emerge un ritratto dell'Italia. Con le sue contraddizioni, specie al Mezzogiorno. E la sua voglia di rivincita, specie fra le donne e coloro che sono giovani ma magari non più giovanissimi. Nella settimana che si è appena chiusa sono arrivati i risultati delle adesioni ai primi bandi di assunzione del personale necessario a realizzare le riforme e gli investimenti concordati con la Commissione europea. Il primo riguardava il concorso bandito dal ministero dell'Economia per 500 posti aperti a laureati di profilo economico, giuridico, statistico e informatico o ingegneristico. Sono arrivate 68 candidature per ogni posto, oltre 34 mila in tutto. E in lieve maggioranza femminili, in questo caso.

Ieri però sono stati comunicati anche i risultati del secondo bando scaduto in settimana, quello per circa ottomila funzionari dell'Ufficio del processo destinati ad affiancare e assistere i giudici. È l'innovazione al cuore della riforma

della giustizia pensata dalla ministra Marta Cartabia, che mira a ridurre entro cinque anni i tempi del processo civile del 40% e del 25% per quello penale, oltre che ad azzerare l'arretrato. «L'Ufficio del processo — dice Cartabia — toglie la solitudine al giudice, che in Italia ha sempre lavorato in forma individuale, se non individualistica». E nelle vecchie generazioni anche in forma maschile, se non maschilistica. Questa volta invece la prevalenza delle candidature di donne è marcata: il 67,6% dei sessantaseimila curriculum piovuti in poche settimane per 8.171 contratti di due anni e sette mesi, pagati circa 1.600 euro netti al mese.

Queste domande che stanno affluendo in massa alle caselle di posta del ministero della Giustizia, dell'Economia o della Funzione pubblica sembrano ritratto dell'Italia in molti modi. Lo sono, in primo luogo, perché restituiscono una dimensione realistica alla fame di lavoro utile e dignitoso che esiste nel Paese e specialmente fra chi vi ha meno accesso: i giovani e le donne, soprattutto se meridionali. Quest'estate il risultato del Concorso Sud per rafforzare le amministrazioni locali nella spesa dei fondi di coesione aveva steso un'ombra sulla praticabilità dei piani di ampliamento delle amministrazioni in vista del Recovery. Il bando per i 2.800 posti del Concorso Sud si era chiuso con appena ottocento assunzioni, per assenza di candidati.

Con i progetti del piano di ripresa e resilienza invece tutto va in modo diverso. Non è sorprendente che gran parte delle domande al ministero della Giustizia vengano dalle regioni in cui c'è meno lavoro. Campania, Sicilia e Puglia, con un quarto della popolazione italiana, esprimono quasi metà delle sessantaseimila aspiranti all'Ufficio del processo. Il Veneto il 2,7% degli aspiranti con oltre l'8% della popolazione. Il Trentino-Alto Adige ha una quota di candidati otto volte più piccola del suo peso demografico.

Ma l'altra divergenza sorprendente appunto riguarda le donne. In parte è normale che aspirino ai nuovi posti del ministero della Giustizia più degli uomini, perché da almeno vent'anni frequentano gli indirizzi giuridici all'università più di loro. Ma quel 67% è eccedente anche rispetto al peso relativo delle maggioranze femminili nelle ultime generazioni di laureati in legge. C'è una domanda di dignità professionale di tante meridionali — di un lavoro che abbia un senso anche collettivo — che i bandi del Recovery stanno rivelando. Tra l'altro non riguarda solo i giovanissimi, ma tante e tanti che oggi magari faticano come avvocati: il 38% delle domande per l'Ufficio del processo sono di persone fra i trenta e i quarant'anni, un quarto degli ultraquarantenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

